

Trascrivo dal sito dell'Istituto Bruno Leoni: *<< Italia bocciata in libertà economica: il nostro Paese scende dal 64° al 76° posto.*
L'Indice della libertà economica classifica il nostro paese al settantaseiesimo posto, in picchiata rispetto al sessantaquattresimo posto conquistato l'anno scorso. In valore assoluto, il livello di libertà economica viene valutato al 61,4 per cento, circa un punto percentuale in meno rispetto all'anno scorso.
L'Indice della libertà economica viene pubblicato ogni anno dalla Heritage Foundation e dal Wall Street Journal
, in collaborazione con un pool di think tank tra cui, per l'Italia, l'Istituto Bruno Leoni. L'Italia viene definita "moderatamente libera", ed è pericolosamente vicina al limite del 60 per cento, al di sotto del quale inizia la categoria dei paesi "poco liberi"....
CONTINUA A LEGGERE DI SEGUITO L'ESTRATTO DAL SITO DELL'I.B.L. (www.brunoleoni.it)
per un commento scrivimi all'indirizzo perelli.maurizio@libero.it ... e per le news precedenti clicca su "Notizie" nella colonna di sinistra
Trascrivo dal sito dell'Istituto Bruno Leoni:
<< Italia bocciata in libertà economica: il nostro Paese scende dal 64° al 76° posto.
L'Indice della libertà economica classifica il nostro paese al settantaseiesimo posto, in picchiata rispetto al sessantaquattresimo posto conquistato l'anno scorso. In valore assoluto, il livello di libertà economica viene valutato al 61,4 per cento, circa un punto percentuale in meno rispetto all'anno scorso.
L'Indice della libertà economica viene pubblicato ogni anno dalla Heritage Foundation e dal Wall Street Journal
, in collaborazione con un pool di think tank tra cui, per l'Italia, l'Istituto Bruno Leoni. L'Italia viene definita "moderatamente libera", ed è pericolosamente vicina al limite del 60 per cento, al di sotto del quale inizia la categoria dei paesi "poco liberi".

L'Indice censisce il grado di apertura rispetto a dieci indicatori, che descrivono la libertà con cui gli operatori economici possono muoversi in ciascun paese del mondo. Nonostante un lieve miglioramento in quattro di essi – libertà d'impresa, libertà dal fisco, libertà dalla corruzione e libertà monetaria – si sono registrati decisi arretramenti in due settori chiave. La libertà dallo Stato viene stimata solo al 24,7 per cento, contro il 29,4 per cento dell'anno scorso, a causa dell'aumento della spesa pubblica e del controverso processo di privatizzazione di Alitalia. Per quel che riguarda la libertà del lavoro, il giudizio negativo – dal 74,5 per cento del 2008 al 61,3 per cento del 2009 – riflette principalmente le rigidità che si sono aggiunte con l'azione del governo Prodi e la finanziaria 2007. Sul sito dell'Istituto Bruno Leoni è disponibile la traduzione integrale della scheda relativa all'Italia.
La performance dell'Italia è tanto più grave se si considera che la libertà economica ha fatto

progressi nel mondo e in Europa. A livello globale, ben 83 paesi hanno fatto passi avanti rispetto allo scorso anno. I paesi più liberi al mondo sono Hong Kong, Singapore e l'Australia. Tra i primi dieci paesi, ben quattro sono europei: Irlanda (quarto posto), Danimarca (ottavo), Svizzera (nono) e Regno Unito (decimo).
Commenta Alberto Mingardi, direttore generale dell'IBL: "L'Italia è peggiorata, quest'anno, sia in termini relativi che assoluti. Questo rende la nostra economia meno forte e meno competitiva e, dunque, meno in grado di resistere alla crisi globale. È importante che il governo capisca che solo riforme strutturali nel segno della libertà economica – cominciando col dare al Paese un impianto normativo meno confuso e instabile – possono riportare il nostro paese sul sentiero della crescita">>.
Il testo integrale dell'Indice della libertà economica può essere liberamente consultato sul sito www.heritage.org/index La scheda relativa all'Italia è disponibile, in lingua italiana sul sito dell'Istituto Bruno Leoni e vi si legge, per quanto più interessa la libertà di lavorare: *"Libertà del lavoro — 61,3%*
. La relativa rigidità delle normative sul lavoro ostacolano l'occupazione e la crescita della produttività. I costi non salariali di un lavoratore dipendente sono decisamente elevati. Le normative sull'orario di lavoro sono relativamente rigide".